Come sono equipaggiati e come lavorano i subacquei nelle profondità marine

La tecnica spaziale in aiuto dei sub alla ricerca del «tesoro» sommerso

L'importanza della miscela elio-ossigeno nelle immersioni attorno allo scafo dell'«Andrea Doria» - Ogni anno vengono scoperte nuove specie animali e vegetali abitatrici degli abissi - I giacimenti di petrolio e minerali - Galeoni carichi d'oro nei fondali dei Caraibi - Sottomarini tascabili

L'attuale tecnica subacquea, assomma una serie di esperienze e di ritrovati di varia provenienza: la vecchia, classica tecnica del palombaro al lavoro con un pesante scafandro, la tecnica del sommozzatore militare e quella del subacqueo sportivo, che, se viene utilizzata seriamente, è assai meno semplice di quanto pare. A questa somma di ritrovati e di tecniche, se ne aggiungono via via altre: dispositivi elettrici a batteria, motore ed elica che «rimorchiano» il subacqueo, risparmiandogli tempo e fatica; veri e propri veicoli sottomarini, di solito biposto, più grandi, con maggiore autonomia, «sui» quali prendono posto due uomini muniti di «muta» (la classica tuta protettiva aderente in gomma) e di sistema respiratore autonomo. Numerose nazioni hanno progettato ed attrezzato veri e propri piccoli sommergibili biposto o triposto, di media autonomia, capaci di scendere anche a diverse centinaia di metri, e muniti di organi esterni, manovrati dall'interno, che consentono di prelevare campioni del fondo marino, della fauna, dell'acqua, ed in certi casi effettuare semplici operazioni (ad esempio aggianciare un cavo ad una parte di un relitto particolarmente interessante).

In certi casi, come nel tentativo in atto di recuperare il «tesoro» dell'«Andrea Doria», si può individuare un contributo persino della tecnica spaziale: i «sub» al lavoro, mediante manichette, ed eventualmente bombole, respirano una miscela elio-ossigeno anzichè azoto-ossigeno. La cosa ha un motivo diverso che in campo spaziale (ove la ragione principale è la leggerezza dell'elio in confronto all'azoto). Infatti, se un palombaro o comunque un «sub» permane ad una profondità rilevante (oltre i dieci metri), per un tempo relativamente lungo, nei suoi tessuti, causa la pressione cui sono sottoposti, si sciolgono quantità rilevanti di azoto. Se il «sub» in tali condizioni emerge bruscamente e si ritrova alla pressione normale, questo azoto si libera nei suoi tessuti, sotto forma di vere e proprie bollicine, che possono recare danni gravissimi all'organismo. A tale pericolo si ovvia con la «camera di decompressione», grosso cilindro a tenuta stagna, attrezzato con brandina, apparecchi di misura per le condizioni del «sub», che vi viene chiuso subito dopo l'emersione ed un sistema che, all'inizio, porta l'ambiente alla pressione cui aveva lavorato sott'acqua il «sub» stesso, indi la fa decrescere lentamente (il processo può durare, a seconda della profondità e del tempo di permanenza sott'acqua anche oltre un'ora). Se il «sub» ha respirato sott'acqua una miscela elio-ossigeno anzichè azoto-ossigeno, il fenomeno dell'assorbimento e il pericolo delle «bollicine» di gas che si sviluppano dopo il periodo di lavoro a pressione, si attenuano notevolmente.

L'insieme di queste apparecchiature, macchine, sommergibili di vario tipo, sono ben altrimenti costose che un semplice respiratore e di una semplice «muta» per pesca sportiva. C'è da chiedersi come mai numerose imprese, organizzazioni pubbliche e private, enti diversi, siano impegnati oggi, e con un assortimento più o meno ampio dei mezzi succitati, ma sempre assai costoso, nell'esplorazione dei fondali marini, entro i limiti di profondità che l'uomo può sopportare senza una protezione «stagna», e cioè alcune decine di metri, oppure profondità maggiori, del tutto protetto entro uno dei numerosi tipi di «sommergibili tascabili».

Il discorso, su tale punto, è assai complesso ed interessante. In primo luogo, l'umanità, alla ricerca di fonti di cibo per uomini ed animali da carne (pesci per il consumo diretto, alghe per il bestiame) sta guardando con sempre maggiore attenzione al mare, onde conoscere meglio la fauna (che è tutt'altro che nota in modo soddisfacente), le abitudini, le migrazioni in funzione delle correnti, delle stagioni, ecc., l'equilibrio ecologico, le possibilità di variarlo a favore di «coltivazioni» a scopo alimentare diretto o indiretto. Per far questo, occorrono rilievi complessi e prolungati svolti da navi particolarmente attrezzate, secondo programmi precisi, con l'ausilio di subacquei o sommozzatori che dir si vogliano, di sommergibili «tascabili» di vario tipo e altro, oltre a tutta una serie di attrezzature speciali. E' impressionante notare come, nel corso di tali rilievi, ogni anno vengano «scoperte» migliaia di specie animali e vegetali perfettamente sconosciute, il che conferma che le nostre conoscenze sul mare sono ben lungi dall'essere complete, anche alle deboli profondità.

Un secondo punto dell'esplorazione del fondo marino, che richiede attrezzature altrettanto complesse anche se diversamente assortite, lo svolgimento di programmi coordinati e metodici da parte di numerose unità collegate, riguarda l'aspetto geologico del fondo marino: ampie riserve petrolifere giacciono sotto il mare, in zone di acque basse, e quindi è interessante reperirle per poterle sfruttare; si comincia a parlare della possibilità di sfruttare anche giacimenti sottomarini di minerali diversi; lo studio delle profondità marine fornisce poi dati preziosi sulla natura e la struttura di isole e continenti, sulla possibilità o meno di costruire ponti, dighe, opere diverse, di posare cavi per telecomunicazioni, elettrodotti, tratti di oleodotti su determinati fondali e così via.

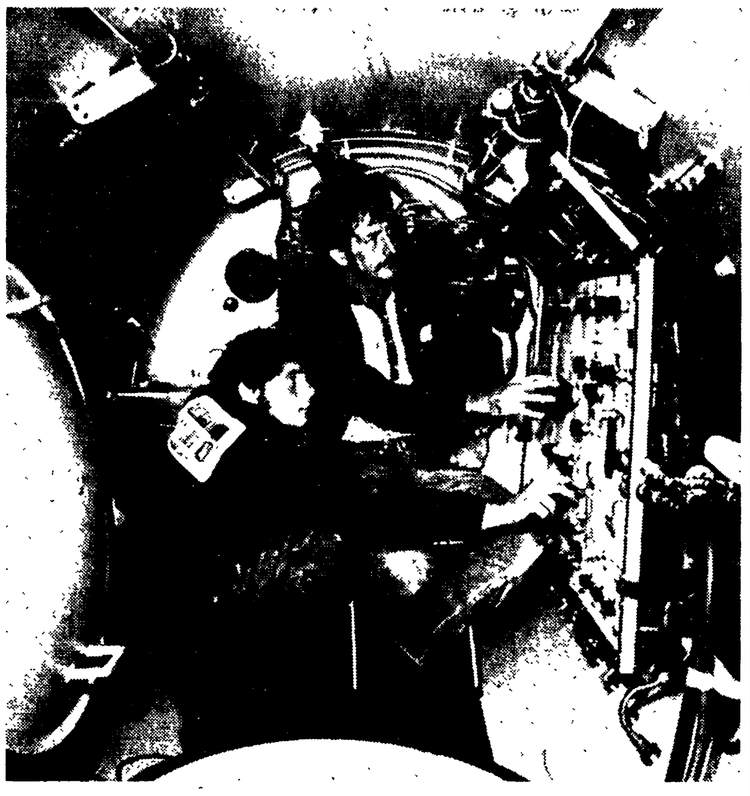
Non mancano infine i cercatori di tesori, siano essi gruppi di «dilettanti» forniti però di buone attrezzature e di notevole esperienza, siano essi riuniti come nel caso dell'Andrea Doria, in spedizioni organizzate e munite di attrezzature di prim'ordine.

Nelle acque del Mar dei Caraibi ed in altre zone, teatro secoli fa delle gesta di navi da guerra, di pirati e bucanieri, sono stati portati a galla non solo reperti storici, se non archeologici, che hanno sempre un mercato notevole, ma veri e propri «tesori» in monete ed oggetti d'oro. Ferve, da vari anni ormai, lo studio di documenti di tre o quattro secoli fa, per trovarvi notizie di affondamenti di imbarcazioni cariche di preziosi in acque non troppo profonde, e non troppo mosse da correnti, per localizzarne il relitto e «cercare il tesoro».

E' probabile che negli anni futuri tale attività continui, se non addirittura si incrementi, non solo per i risultati incoraggianti che ha dato finora, ma anche per l'indiscutibile fascino che imprese del genere presentano, specie se si tratta di cercare il «galeone affondato dai pirati», e portarne a galla le parti ancora in buono stato (cannoni di bronzo, parti dell'alberatura, del fasciame, degli ornamenti), sia che si ritrovi veramente, grande o piccolo, un vero e proprio «tesoro».

p. s.

A CACCIA DELLE RICCHEZZE DELL'«ANDREA DORIA»



FAIRHAVEN — Chris Delucchi (a sinistra), 22 anni, e Don Rodocker, 27 anni, i due acquanauti impegnati nel ritrovamento del tesoro dell'«Andrea Doria», nonostante le difficoltà incontrate finora, hanno dichiarato che non desisteranno dai loro tentativi. Essi sono convinti di trovare circa due milioni e mezzo di dollari nella cassaforte del transatlantico affondato nel 1956, al largo delle coste del Massachussetts, in seguito alla collisione col transatlantico svedese «Stockholm». Ieri, nonostante le acque fossero infestate da branchi di squali, i due, sono riusciti a penetrare nella nave italiana e a ricuperare alcune posate d'argento e qualche strumento per la navigazione. Nella telefoto AP: i due acquanauti a bordo del loro batiscafo.

PRESSO SEUL, NELLA COREA DEL SUD

Un mare di benzina in fiamme dilaga dal treno: 29 vittime

Il carburante, trasportato dal convoglio deragliato, ha invaso le abitazioni che costeggiano la linea ferrata - Centinaia di abitanti sorpresi nel sonno dalla cortina di fuoco

SEUL — Un'allucinante visione della sciagura ferroviaria che ha provocato 29 morti. (Telefoto AP)

SEUL, 12 agosto

Ventinove morti, una ventina di dispersi, decine e decine di feriti, case distrutte dalle fiamme, per il deragliamento di un convoglio di carburante, nei pressi della cittadina di Yong-Dong, duecento chilometri a sud-ovest di Seul.

La tragedia è avvenuta nella notte e fra le vittime sono stati numerosi gli abitanti delle case che sorgono in prossimità della ferrivia. La povera gente è stata sorpresa nel cuore della notte dalle lingue di fuoco scaturite dai *containers* in fiamme.

Dopo il deragliamento, centinaia e centinaia di ettolitri di carburante in fiamme sono fuoriusciti dai serbatoi e hanno invaso le abitazioni che sorgono di fianco alla ferrovia. Le case hanno immediatamente preso fuoco; gli abitanti sono stati sorpresi nei loro letti dalle fiamme.

Il convoglio, costituito da venticinque vagoni-serbatoio era in viaggio verso Seul. La tragedia è avvenuta mentre entrava nella stazione di Yong-Dong. Non si conosce ancora la causa del deragliamento e le autorità hanno già disposto l'apertura di un'inchiesta.

«Non ho mai visto tante fiamme in vita mia», ha detto un impiegato della piccola stazione, «E' stata una cosa impressionante, un immenso rogo, sembrava che il mondo fintero avesse preso fuoco».

Dopo l'urto contro il terreno, dall'acciaio accartocciato dei venticinque *containers* è uscito un mare di benzina. E' bastata una scintilla, provocata probabilmente dallo sfregamento delle lamiere, a provocare il disastro.

Un attimo dopo era l'inferno: la benzina in fiamme si riversava nelle strade vicine alla ferrovia, simile ad un fiume di fuoco, ad una colata di lava, e circondava in pochi istanti tutte le case che sorgono nelle immediate vicinanze.

In un attimo il caos: le grida di tanta povera gente, sorpresa nel sonno, la confusione. L'allarme, i primi soccorsi.

Gli abitanti del villaggio sono accorsi sul luogo e hanno cercato di arginare le fiamme, perchè non si estendessero ad altre case, nel quartiere.

Sono accorsi i pompieri, ma è apparso subito chiaro che i mezzi erano assolutamente insufficienti a porre rimedio ad un tale disastro. Sono state organizzate squadre di civili, ma ormai le case bruciavano come immense torce.

Al termine di tutto, quando il fuoco è stato spento, si sono contate le vittime: 29 morti, venti dispersi, decine e decine di feriti.

Si è concluso il congresso dei «Testimoni di Geova»

ROMA, 12 agosto

Una manifestazione alla quale hanno preso parte circa 55 mila persone affluite da tutt'Italia ha concluso questa sera sugli spalti dello stadio Flaminio il congresso nazionale dei «Testimoni di Geova».

Com'è noto, i «Testimoni di Geova» praticano la nonviolenza e si rifiutano di prestare il servizio di leva o anche semplicemente di indossare l'uniforme.

All'Arena di Verona

Una «Cenerentola» di successo, ma poteva dare di più

Le carenze della scenografia e della direzione musicale - Il ruolo della Fracci

DALL'INVIATO

VERONA, 12 agosto

Rappresentata la prima volta al Bolscioi nel 1945, *Cenerentola* è considerata, a ragione, una delle più geniali partiture di Prokofiev. Come nel precedente *Romeo e Giulietta*, il musicista riprende il filo ciaikovskiano del racconto danzato e riesce a tesserlo in modo nuovo senza spezzarlo. Dalla tradizione egli ricava il gusto di avvolgere l'antica fiaba tra vecchi ritmi di danza e di melodie cantabili: mazurke, polacche, valzer, piccole e grandi marce si susseguono senza interruzione, creando una atmosfera da racconto della nonna, costellato di inflessioni arcaiche e di profumo svaniti.

Ma poi il fondo nostalgico viene attualizzato dalla lucidità essenziale dei temi e dalla mirabile secchezza dell'orchestrazione; un sottile contrappunto ironico si insinua tra le righe e sotto la cuffia della nonna appare il volto della nostra epoca che accetta l'illusione sapendola tale. Oggi le fanciulle ingenue cresciute accanto al focolare, non sposano i principi, neppure con l'aiuto delle fate, ma non è proibito ricercare tra le pieghe della fola una morale di bontà e di grazia. In Prokofiev questo gioco di ammiccamenti e di sorrisi è realizzato con tanto virtuosismo che neppure il logoro clichè registico-coreografico di Menegatti-Gai e la modestia dell'esecuzione orchestrale diretta da Carlo Felice Cillario, riescono a disperderlo. Una autentica opera d'arte si difende sempre con successo e così è stato anche iersera all'Arena.

Va detto tuttavia che in questa battaglia contro la mediocrità Prokofiev non è rimasto senza alleati, da Paolo Bortoluzzi, ammirevole danzatore a Beni Montresor che ha portato sulla scena la poesia e il gusto di un pittore di classe. Montresor è un artista che vive quasi sempre in America e da lì invia ogni tanto in patria un libro finemente illustrato o una raffinata scenografia; nel mondo dell'infanzia dà il suo meglio equilibrando la fantasia con la cura del particolare, la delicatezza sfumata del colore con l'incisività del disegno, non si potrebbe trovare uno scenografo migliore per *Cenerentola*: la sua città d'oro baluginante, con le cupole alla russa, i particolari preziosi, i costumi ad un tempo sontuosi ed eleganti, hanno creato una festosa cornice aderente alla musica e alla trama; anche qualcosa di più di una cornice poichè, nella povertà degli altri elementi, è toccato sovente alla scenografia, abilmente realizzata, il compito di accompagnare i fatti.

Qui, purtroppo, tocchiamo il punto debole: regia e coreografia. Diciamo subito, a scanso di equivoci, che Loris Gai come coreografico non manca di gusto e di mestiere, così come Menegatti, regista, ha talora qualche trovata. Ma queste possibilità scompaiono quando essi lavorano in trio con Carla Fracci; in tali occasioni tutto è subordinato alla presenza della *diva* che deve aprire e chiudere lo spettacolo con una scena strappapplausi secondo una ricetta collaudata.

Con un simile scopo, tutto si banalizza e affiorano le debolezze di Gai e di Menegatti, incapaci di andare oltre l'episodio, oltre la citazione illustrativa.

L'ironia con cui Prokofiev disegna il mondo di Cenerentola si riduce al meschino ripiego della sorella grassa e della sorella magra; il resto diluisce la vecchie e non entusiasmante regia di Rodriguez; il fasto dei *divertissements* — le quattro stagioni, la festa — è cancellato dalla povertà di idee coreografiche; i movimenti slegati non si collegano in uno sviluppo coerente e sembra che Gai non sappia come utilizzare il corpo di ballo che entra ed esce senza scopo; alla fine la soluzione viene pescata in un cattivo rimedio spettacolare (e qui entra il Menegatti) che sa di Luna Park come il finale del primo atto, o di avanspettacolo, come quello del secondo con assurde ragazze in calzamaglia nera, fuor di tempo e di stile.

Nel contesto anche la Fracci, che dovrebbe risaltare nel contrasto, riesce illanguidita: il personaggio non fa che ripetere — con la consueta abilità, s'intende — le mossette sbarazzine o patetiche di altri balletti del suo repertorio. Da *Coppelia* a *Giselle*, alla stessa *Cenerentola* di Rodriguez (il valzer con la scopa e via dicendo). Sicchè il ricalco appare scialbo e perfino i gran passi-a-due (compreso quello finale tagliato arbitrariamente su misura) si raggelano nel neoclassicismo di un Balanchine annacquato.

Il compito di salvare coreograficamente l'assieme viene perciò a ricadere, involontariamente, su altri personaggi. Il Principe si trasforma in protagonista assieme al Buffone suo amico. Vero è che le due parti sono affidate a danzatori di prim'ordine, Paolo Bortoluzzi che conferma qui uno stile e una classe che fanno di lui uno dei maggiori ballerini della nostra epoca, accanto a Vassiliev e ad altri «mostri»; il pubblico l'ha compreso benissimo e gli ha tributato le salve di applausi più calorose della serata; accanto a lui Niels Kehlet ha dato al carattere del Buffone una vivacità scattante piena di gusto. (Va detto che a questi due Gai riserva alcuni felici invenzioni). Nel resto della compagnia si distinguono Vera Colombo (la fata), Anita Cardus, Jacqueline De Min, Loredana Forno e Laurence Nerval (Quartetto delle stagioni), assieme ai loro «accompagnatori» Flavio Bennati, Federico Palladino, Julio Alvarez e Julio Guinez, oltre al duetto delle sorellastre (Attilio Veneri e lo stesso Gai) e all'intero corpo di ballo.

Dell'esecuzione musicale non occorre dir molto. L'orchestra non è in grado di suonare Prokofiev e il direttore Cillario non la porta oltre un diligente tran-tran. Tuttavia, come notavamo, il successo c'è stato: moderato durante i primi due atti e intenso alla fine. Risultato equo poichè, se è vero che il pubblico accorso foltissimo alla Arena ha avuto soltanto una pallida idea di *Cenerentola* è altrettanto vero che anche quel poco merita rispetto. Ma, a nostro avviso, si dovrebbe pretendere molto di più.

Rubens Tedeschi

Si è concluso ad Anagni il «Cantaestate»

ANAGNI (Frosinone), 12 agosto

Nello stadio comunale di Anagni si è conclusa la finalissima del «Cantaestate», un *tour* canoro ideato e diretto da Carlo Siena, partito il 26 luglio scorso da Peschiera del Garda.

Tra i giovani cantanti in gara ieri sera ad Anagni si sono affermati *ex aequo*, per le donne, Fathima e Donatella Rettore; fra gli interpreti maschili, Massimo.

Concluso il 26° festival cinematografico

«Illuminazioni» del polacco Zanussi vince a Locarno

Al posto d'onore il film «Il cugino Giulio» di Benicheti
Le discutibili scelte della giuria per i restanti premi

DALL'INVIATO

LOCARNO, 12 agosto

«Illuminazione» *del regista polacco Zanussi ha sbaragliato il campo a tutti i film concorrenti a Locarno '73, guadagnando ben tre premi di tre diverse giurie: il Pardo d'oro della giuria internazionale del festival, il premio della giuria della Federazione stampa cinematografica, il premio della giuria ecumenica (quella cioè in cui confluiscono rappresentanti di diverse confessioni religiose).*

Tante attestazioni di merito al film di Zanussi non giungono, d'altronde, del tutto inaspettate: «Illuminazione», *infatti, è un'opera di grande maturità e significato sulla quale pochi o addirittura nessuno degli «addetti ai lavori» hanno espresso valutazioni anche minimamente riduttive.*

La tematica e il rigore stilistico coi quali il lavoro di Zanussi affronta in «Illuminazione» *quelle che sono le radici, tanto di una diffusa angoscia esistenziale, quanto di scompensi e di traumi del nostro vivere sociale, sono del resto pertinenti ed esaurienti ragioni per spiegare a fondo il catalizzarsi dei molteplici consensi e dei meritati riconoscimenti venuti dalle parti più diverse.*

Al posto d'onore, subito dopo il film di Zanussi, la giuria ufficiale del ventiseiesimo festival ha ritenuto di dover porre in particolare evidenza il film di Dominique Benicheti «Il cugino Giulio», *assegnandogli un premio speciale di indubbia importanza, specie tenendo presente che si tratta di un'opera prima e oltretutto di severa ed essenziale portata spettacolare.*

Anche nel caso del film di Benicheti, premiato ancora dalla giuria dei giovani, non si può non sottolineare come l'opera si sia imposta di forza sia alla critica, sia agli spettatori più attenti, come il lavoro di un autore di appassionato e coltivato talento.

«Il cugino Giulio» *soprattutto ha il grosso merito di affondare la propria disamina in un terreno soltanto sporadicamente frequentato e per lo più con risultati ora stucchevoli, ora francamente inadeguati.* «Il cugino Giulio», *anzi, costituisce un probante esempio di quel cinema nutrito dell'alta civiltà del mondo contadino e popolare in genere, e mediato e proposto secondo una chiave di controllata misura realistica, non disgiunta da un intenso e tutto naturale afflato poetico.*

I restanti premi, per contro, sono stati attribuiti con bizzarro criterio di valutazione al film ungherese di Pal Gabor «Viaggio con Giacomo» *e a quello statunitense di George Lukas* «American graffiti».

Se l'opera magiara infatti ha una sua innegabile dignità e pregnanza di significati tutta permeata come è delle inquietudini, dei problemi e degli slanci dei giovani, la pellicola americana, invece, non è che una commercialissima e furbastra rievocazione dei miti e delle mode imperanti tra i giovani statunitensi degli anni Cinquanta e Sessanta con la semplice trovata, sintetizzata nel titolo, di presentare tali miti e tali modi come una sorta di reparto archeologico.

Inoltre, va detto che se «Viaggio con Giacomo» *mostra la sua maggiore fragilità nell'esilità e nelle prevedibilità delle situazioni e dei personaggi, pur approdando a un onesto sbocco,* «American graffiti», *rivela invece tutta una serie di ammiccamenti e di motivi di suggestione spettacolare decisamente e volgarmente mercantisti.*

Nel panorama dei premi maggiori, come si vede, manca per altro la presenza del cinema italiano che pure era rappresentato al festival di Locarno da due opere di alto livello quali «Storie scellerate» *di Sergio Citti e* «Stregone di città» *(segnalato soltanto con una menzione) di Gianfranco Bettetini.*

La cosa, anche al di là delle gravi perplessità che desta per se stessa, appare per lo meno sconcertante. E ciò, specialmente, se pensiamo al film di Citti, un'opera unanimemente salutata dalla critica più avveduta come un momento culturale di grande interesse e accolta anche dal pubblico più eterogeneo con manifesta simpatia.

Per l'occasione, perciò, viene fatto di chiedersi un po' paradossalmente non tanto se «Storie scellerate» *ha corrisposto oppure no alle aspettative della giuria del Festival, quanto piuttosto il contrario e, cioè, se la stessa giuria è stata oppure no alla altezza del film che era chiamata a giudicare.*

Le particolarità linguistiche, culturali e storiche che stanno al fondo del film di Citti costituiscono infatti una materia abbastanza densa e complessa per un osservatore che abbia scarsa consuetudine col mondo tipico del cineasta romano.

Non vogliamo invocare, per l'occasione, giustificazioni o motivi che possano suonare in qualche modo sciovinistici, ma è un fatto che nella giuria del Festival di Locarno non figurava nessun rappresentante italiano.

La questione non è, come può sembrare, tanto irrilevante, poichè, sempre riferendoci a «Storie scellerate», *il giurato italiano avrebbe verosimilmente potuto assolvere un utile ruolo di mediatore per illustrare a fondo le caratteristiche più peculiari della stessa opera e fornire così la possibilità per un conseguente giudizio di merito davvero radicato ad una cognizione approfondita della materia in questione.*

E ancora, non va dimenticato che il Festival di Locarno costituisce o dovrebbe costituire ancor oggi, nonostante alti e bassi, la manifestazione più importante ed emblematica della cultura svizzera di lingua italiana: ebbene, questa stessa manifestazione che dovrebbe avere tra i suoi compiti specifici quello di farsi portatrice, non certo in modo prerilegiato, delle cose della cultura italiana, nella pratica si riduce invece sotanto ad una gara anacronistica, dove i tirocini prodotti, vengono mandati allo sbaraglio di raccogliticce giurie e a non meno eterogenee opinabili scelte.

D'altro canto, è superfluo riprendere qui ancora una volta il discorso annoso dell'inutilità se non proprio della dannosità delle competizioni in campo cinematografico: l'episodio che riguarda appunto «Storie scellerate» *è un esempio significativo e probante dei guasti cui si va incontro quando ci si ostina a voler costringere i film ai nastri di partenza come fossero cavalli bolsi, impegnati in una insensata corsa.*

Sauro Borelli

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico
(Per la sola zona di Messina)

18,15 Goshu il violoncellista - Fotostorie
Programma per i più piccini

18,45 La TV dei ragazzi
«Galassia» - «Ragazzo di periferia»

19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Souvenir d'Italie
Film. Regia di Antonio Pietrangeli. Interpreti: June Laverick, Isabelle Corey, Inge Schöner, Gabriele Ferzetti, Antonio Cifariello, Massimo Girotti, Alberto Sordi e Vittorio De Sica.
Commedia di costume elegante e scorrevole. «Souvenir d'Italie» alterna tuttavia acute ed evidenti intenzioni satiriche con un sarcasmo un po' provinciale. Circoscritto ai moduli narrativi del suo genere, il film non approda quasi mai ad un'acuta indagine di costume e resta così vincolato alla formula aneddotica spicciola, sorretto esclusivamente da un'efficace ambientazione.

22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Incontri 1973
«Un'ora con Diego Valeri: itinerario di una poesia» (replica)

22,15 Rassegna di cori
«XX Concorso polifonico internazionale intitolato a Guido D'Arezzo»

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,15: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9, 45 o 33 purche giri; 9,15: Voi ed io; 11,30: Quarto programma; 12,44: Il sudamericana; 13,20: Hit Parade; 14,10: Corsia preferenziale; 15: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 18,55: Country and western; 19,25: Bande... che passione!; 20,20: Concerto; 21,40: Orchestre varie; 22,20: Andata e ritorno

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17 e 30, 18,30, 19,30 e 22,30. 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,15: Complessi d'estate; 8,40: Come e perchè; 8,54: Melodramma; 9,35: Senti che musica?; 9,50: «Eugenia Grandet»; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Special oggi con G. Ferri; 12,10: Regionali; 12,40: Al gradimento; 13,35: Buongiorno con Franco Cerri e voi?; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: «La Certosa di Parma»; 15,45: Cararai; 17,35: Offerta speciale; 19,55: Superestate; 20,10: Andata e ritorno, 20,50: Supersonic; 22,43: Jazz italiano; 23,05: Musica leggera

TERZO PROGRAMMA

Ore 9,30: Benvenuti in Italia; 10: Concerto; 11: I quartetti di Boccherini; 11,40: Musiche italiane; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,20: Musiche di Haendel; 14,30: Polifonie; 15: Il '900 storico; 15,35: «La cambiale di matrimonio»; 17,10: Musiche di Casella; 18: Musiche di Haydn; 18,45: Antichi organi; 19,15: Concerto serale; 20,15: Incontri musicali; 21: Giornale del Terzo; 21,30: «Verso Damasco»; 23: Trasmissioni speciali

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 18,30: Per i bambini: Quando sarò grande - Il quadrifoglio portafortuna (a colori) - 19,10: Telegiornale (a colori) - 19,20: Il castello del granduca (a colori) - 19,45: Obiettivo sport - 20,20: Telegiornale - 20,40: A... confini del terrore (a colori) - 21,30: Cacciatori di uomini (a colori) - 22,20: Musica antica con strumenti antichi: Composizioni di L. Couperin, J. J. Frobberger, C. Mouton, J. H. Schein e anonimi (a colori) - 22,45: Telegiornale.

Televisione jugoslava

Ore 17,45: Novità - 17,45: «Otto fiabe», marionette - 18,15: La cronaca - 18,30: Ritratto del musicista Boris Papandopulo - 19: Programma per i ragazzi - 19,45: Cartoni animati - 20: Telegiornale - 20,30: Ritratti - 21: «Sepoltura», miramma - 22: Telegiornale 2 - 22,20: Festival musicale di Dubrovnik.

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi - Cartoni animati (a colori) - 20,15: Telegiornale - 20,30: Musicalmente - Ray Cinecotes - «I rimorchiatori» - Documentario del ciclo «La sfida del mare» (a colori).

Radio Capodistria

Ore 7: Apertura. Buon giorno in musica - 7,30: Notiziario - 7,40: Buon giorno in musica - 8,30: Ventimila lire per il vostro programma - 9: Melodie in voga - 9,15: E' con noi... - 9,30: Notiziario - 9,35: Le avventure di Fru-fru - 9,41: Intermezzo musicale - 9,45: Vanna, un'amica, tante amiche - 10,15: Musica novità Ritz Saiwa - 10,21: Di melodia in melodia - 10,30: Rio mare in linea - 10,45: «Close to the Edge» con i «Yes» - 11-13: Musica per voi - 11,30: Giornale radio - 12: Brindiamo con... - 13: Lunedì sport - 13,10: Disco più, disco meno - 13,30: Notiziario - 13,40: Mini juke box - 14: Galleria musicale - 14,30: E' con noi - 14,45: Longplay club - 15,30: «Rally canoro» con Corrado e Sandra Mondaini - 16: Quattro passi con... - 16,30: Notiziario - 16,40: Parata d'orchestre - 20: Buona sera in musica - 20,30: Notiziario - 20,40: Palcoscenico operistico - 21,30: Chiaroscuri musicali - 22: Canzoni canzoni - 22,30: Notiziario - 22,35: Grandi interpreti: Il trombettista Adolf Scherbaun.